

Mine giocattolo

Gino Strada, chirurgo di guerra, è uno dei fondatori di Emergency, l'associazione umanitaria italiana per la cura e la riabilitazione delle vittime della guerra e delle mine antiuomo.

Nel brano che stai per leggere, Gino Strada racconta una sconvolgente esperienza e spiega che cosa sono le micidiali mine giocattolo.

Un vecchio afgano con i sandali rotti e infangati, e il turbante con la coda che scendeva fino alla cintura, stava accanto al figlio di sei anni nel pronto soccorso dell'ospedale di Quetta¹.

Il bambino si chiamava Khalil e aveva il volto e le mani, o quel che ne restava, coperti da abbondanti fasciature. Stava sdraiato, immobile, la camicia annerita dall'esplosione. Qualcuno aveva strappato una manica e ne aveva fatto un laccio, legato stretto sul braccio destro per fermare l'emorragia.

«È stato ferito da una mina giocattolo, quelle che i russi² tirano sui nostri villaggi» disse Mubarak, l'infermiere che faceva anche da interprete, avvicinandosi con un catino di acqua e una spugna.

Non ci credo, è solo propaganda³, ho pensato, osservando Mubarak che tagliava i vestiti e iniziava a lavare il torace del bambino, sfregando energicamente come se stesse strigliando un cavallo. Non si è neanche mosso, il bambino, non un lamento.

In sala operatoria ho tolto le bende: la mano destra non c'era più, sostituita da un'orrenda poltiglia simile a un cavolfiore bruciato, tre dita della sinistra completamente spapolate.

Avrà preso in mano una granata⁴, mi sono detto.

Sarebbero passati solo tre giorni, prima di ricevere in ospedale un caso analogo, ancora un bambino. All'uscita della sala operatoria Mubarak mi mostra un frammento di plastica verde scuro, bruciato dall'esplosione.

«Guarda, questo è un pezzo di mina giocattolo, l'hanno raccolto sul luogo dell'esplosione. I nostri vecchi le chiamano pappagalli verdi...» e si mette a disegnare la forma della mina: dieci centimetri in tutto, due ali con al centro un piccolo cilindro. Sembra una farfalla più che un pappagallo, adesso posso collocare come in un puzzle il pezzo di plastica che ho in mano, è l'estremità dell'ala. «... Vengono giù a migliaia, lanciate dagli elicotteri a bassa quota. Chiedi ad Abdullah, l'autista dell'ospedale, uno dei bambini di suo fratello ne ha raccolta una l'anno scorso, ha perso due dita ed è rimasto cieco.»

Mine giocattolo, studiate per mutilare bambini. Ho dovuto crederci, anche se ancora oggi ho difficoltà a capire...

La forma della mina, con le due ali laterali, serve a farla volteggiare meglio. In altre parole, non cadono a picco quando vengono rilasciate dagli elicotteri, si comportano come volantini, si sparpagliano qua e là su un territorio molto più vasto. Sono fatte così per una ragione

1. Quetta: città del Pakistan, a pochi chilometri dalla frontiera afgana.

2. i russi: dal 1979 al 1989 l'Afghanistan è stato occupato dall'Unione Sovietica.

3. propaganda: notizie diffuse dagli afgani per screditare i loro nemici sovietici.

4. granata: bomba a mano.

5. traumatica: violenta.

6. ustionante: bruciante.

puramente tecnica – affermano i militari – non è corretto chiamarle mine giocattolo.

Ma a me non è mai successo, tra gli sventurati feriti da queste mine che mi è capitato di operare, di trovarne uno adulto. Neanche uno, in più di dieci anni, tutti rigorosamente bambini.

La mina non scoppia subito, spesso non si attiva se la si calpesta. Ci vuole un po' di tempo. Bisogna prenderla, maneggiarla ripetutamente, schiacciarne le ali. Chi la raccoglie, insomma, può portarsela a casa, mostrarla nel cortile agli amici incuriositi, che se la passano di mano in mano, ci giocano.

Poi esploderà. E qualcun altro farà la fine di Khalil.

Amputazione traumatica⁵ di una o entrambe le mani, una vampata ustionante⁶ su tutto il torace e, molto spesso, la cecità. Insopportabile.

Le mine antiuomo

Le mine antiuomo sono armi di distruzione di massa ad effetto indiscriminato, che una volta disseminate sul terreno – manualmente o da elicotteri – restano in attesa della loro vittima, senza fare distinzione tra un militare o un civile.

Le mine antiuomo, infatti, non distinguono tra il piede di un combattente e quello di un bambino che gioca e, una volta sul terreno, possono uccidere o ferire per decenni dopo la fine delle ostilità. Per questo, sono state anche definite «armi di distruzione di massa al rallentatore». Oggi le mine non sono solo utilizzate come mezzi per interdire a un nemico certe aree, o per dirigere verso strade obbligate i movimenti delle truppe avversarie, o ancora per proteggere installazioni belliche di importanza strategica. Vengono spesso disseminate anche per impedire ai civili l'accesso a strade, a sorgenti d'acqua, a depositi di carburante. In molti Paesi, infatti, vengono utilizzate a fini terroristici nei confronti della popolazione civile.

Le mine antiuomo hanno un diametro piuttosto piccolo, spesso inferiore a una decina di centimetri, e sono difficili da rilevare. In alcuni casi il colore e la forma rendono questi ordigni pressoché invisibili allo sguardo.

In anni recenti, la tecnologia delle mine si è evoluta in modo significativo. Lo sviluppo di mine in materiale plastico o che contengono minime quantità di metallo ha reso queste armi meno costose, più affidabili, più durature e più difficilmente rilevabili e disinnescabili. Inoltre i sistemi di collocamento a distanza (per esempio da elicottero) consentono di disseminare in pochi

minuti migliaia di ordigni su un vasto territorio. Delle mine sparse in questo modo non viene registrata l'esatta posizione, cosicché risulta impossibile rintracciarle successivamente.

Purtroppo, la tecnologia necessaria per produrre le mine antiuomo è semplicissima e il prezzo è estremamente basso. Di conseguenza, negli anni scorsi, queste armi sono state costruite e vendute da un numero via via crescente di nazioni, tra le quali molti Paesi in via di sviluppo. Il record del maggior numero di mine inesplose appartiene a Iraq e Afghanistan.

Le mine antiuomo sono attualmente messe al bando a livello mondiale dal Trattato di Ottawa (1997) firmato da 138 Paesi fra cui l'Italia.



7. PFM-1: nome tecnico delle mine giocattolo.

Ho visto troppo spesso bambini che si risvegliano dall'intervento chirurgico e si trovano senza una gamba, o senza un braccio. Hanno momenti di disperazione, poi, incredibilmente, si riprendono. Ma niente è insopportabile, per loro, come svegliarsi nel buio.

I pappagalli verdi li trascinano nel buio, per sempre.

Ho immaginato – sapendo che era tutto maledettamente vero – un ingegnere efficiente e creativo, seduto alla scrivania a fare bozzetti, a disegnare la forma della PFM-1⁷. E poi un chimico, a decidere i dettagli tecnici del meccanismo esplosivo, e infine un generale compiaciuto del progetto, e un politico che lo approva, e operai in un'officina che ne producono a migliaia, ogni giorno.

Non sono fantasmi, purtroppo, sono esseri umani: hanno una faccia come la nostra, una famiglia come l'abbiamo noi, dei figli. E probabilmente li accompagnano a scuola la mattina, li prendono per mano mentre attraversano la strada, perché non vadano nei pericoli, li ammoniscono a non farsi avvicinare da estranei, a non accettare caramelle o giocattoli da sconosciuti...

Poi se ne vanno in ufficio, a riprendere diligentemente il proprio lavoro, per essere sicuri che le mine funzionino a dovere, che altri bambini non si accorgano del trucco, che le raccolgano in tanti. Più bambini mutilati, meglio se anche ciechi, e più il nemico soffre, è terrorizzato, condannato a sfamare quegli infelici per il resto degli anni. Più bambini mutilati e ciechi, più il nemico è sconfitto, punito, umiliato.

E tutto ciò avviene dalle nostre parti, nel mondo civile, tra banche e grattacieli.

(da *Pappagalli verdi*, Feltrinelli, Milano, 1999, rid. e adatt.)



▲ Mine antiuomo di fabbricazione sovietica dette «pappagalli verdi».